

Pds e Verdi chiedono di allontanare il presidente rinviato a giudizio

«Per il bene dell'Enel il governo deve sostituire Viezzoli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo le richieste di sospensione dalla carica per il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, rinviato a giudizio insieme ad altre 160 persone tra politici e boiardi delle imprese pubbliche, avanzate dai giudici milanesi di Mani Pulite, arrivano quelle dei politici. Sulla richiesta del pool di Borrelli si dovrà pronunciare il Gip milanese Cristina Mannocchi, ma per il coordinatore economico del gruppo progressista alla Camera Vincenzo Visco, il governo deve «procedere

urgentemente alla sostituzione del presidente dell'Enel. «La situazione dei vertici dell'ENEL, dopo il rinvio a giudizio del presidente Viezzoli, è diventata palesemente insostenibile - spiega Visco -. È stato un grave errore non essere intervenuti per tempo. Tuttavia oggi è indispensabile che il Governo provveda con la massima urgenza ad allontanare Viezzoli ed i dirigenti più direttamente coinvolti nella gestione politica dell'ENEL». «Tutto ciò - conclude il parlamentare progressista - non potrà che restituire fiducia al management tecnico dell'ente e rendere più agevole lo stesso processo di privatizzazione, una volta venuta meno una visione molto chiusa proprio dell'attuale vertice dell'ente energetico».

Una richiesta analoga è stata avanzata dal deputato progressista Franco Danielli. Per i Verdi progressisti Gianni Mattioli e Massimo Scaglia d'azione della magistratura milanese sulle tangenti ENEL, ricostruisce un percorso che da 15 anni, giorno per giorno, era stato denunciato dai Verdi: emerge ora l'enorme distruzione che, dalla Maremma al Brindisino, alla piana di Gioia Tauro, è stata perpetrata nei confronti del paese. I verdi chiedono quindi di «bloccare il progetto dei porti metaniferi a Montalto di Castro».

Della vicenda si è occupata anche l'Adusbel, l'associazione degli utenti, che in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ed al ministro dell'Industria, Alberto Clò, ha chiesto che il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, venga «immediatamente sollevato dall'incarico», perché il governo non può dimostrare insensibilità o ignavia rispetto alla questione morale. La richiesta di rinvio non è certo una condanna definitiva, prosegue la lettera, ma per l'Adusbel è «compito del governo dare un segnale forte alla pubblica opinione contro la lotta alla corruzione, purtroppo ancora presente in molti settori della vita economica, nonostante l'eccezionale lavoro svolto dai giudici».

Liquidazione coatta in vista per Edilcoop

Edilcoop verso la liquidazione coatta. L'impresa bolognese della Lega non ce la fa più e la scelta del fallimento è definita «inevitabile» dallo stesso consiglio di amministrazione. Trecento dipendenti, 240 miliardi di fatturato e 150 di debiti (cifre non confermate), mezzo secolo di vita, Edilcoop è una delle quattro imprese edili che fino a due anni fa la Lega aveva cercato invano di mettere insieme in una mega holding del settore. A far saltare Edilcoop ci hanno pensato un bel po' di crediti difficilmente recuperabili e molti palazzi di pregio acquistati a prezzi da favola e mai venduti. Ofrva, naturalmente, alla crisi del settore che non risparmia nemmeno le grandi. Un esempio per tutti: Palazzo Strozzi a Firenze, acquistato quattro anni fa per 33 miliardi e mai venduto. Oggi ne vale 13 ed è vuoto. Lo stesso succede per Palazzo Torlonai a Bologna. Mentre per un albergo a Otranto e una serie di capannoni in Campania la coop non è riuscita a farsi pagare e ha perso circa 21 miliardi. La scelta è obbligata, dunque. Cifre ufficiali non ce ne sono, si parla di 30 miliardi di perdite solo nel '94. I dirigenti della Lega riferiscono di «decine di miliardi». E per i posti di lavoro, si sono impegnati a trovare alternative fuori dal pomeriggio è iniziata la trattativa con sindacalisti e amministratori.



Mickey Kantor, responsabile Usa per il Commercio

Washington annuncia il raddoppio delle tasse sulle importazioni

Guerra dell'auto Usa-Giappone Ammiraglie «gialle» nel mirino

HANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il ministro giapponese per il commercio Ryutaro Hashimoto ha annunciato il ricorso al World Trade Organization. E se il viceministro Yoshihiro Sakamoto ha precisato che il Giappone per ora non prenderà contromisure contro i prodotti americani, l'agenzia di stampa Kyoto ha diffuso la notizia che è iniziata la guerra commerciale tra Giappone e Stati Uniti. Una guerra su quattro ruote.

gli americani. Si calcola che il costo complessivo per l'economia giapponese sarà di 5,9 miliardi di dollari (questo è il volume delle loro esportazioni nel '94). Le automobili giapponesi costeranno al consumatore in Usa esattamente il doppio.

Mickey Kantor, annunciando le sanzioni, ha detto che si tratta di «pura e semplice giustizia. Il nostro mercato è aperto ai prodotti giapponesi - ha aggiunto - anche il loro dovrebbe esserlo ai nostri. Ora la parola tocca al Giappone, sono sicuro che gli americani ci sosterranno e che saranno pochi quelli a rimetterci. Abbiamo scelto di penalizzare quei modelli che non sono alla portata delle tasche dell'americano medio e anche i nostri venditori di auto non ne risentiranno. Per quanto riguarda i consumatori che desiderano acquistare un'auto di lusso, potranno cogliere l'occasione per andare a vedere un concessionario di ottimi prodotti americani».

Il presidente Clinton ha detto ieri

che spera di risolvere la disputa con il Giappone sul mercato automobilistico in tempo utile per evitare l'istituzionalizzazione delle sanzioni. Se partiranno il 20 maggio infatti, c'è tempo fino alla fine di giugno perché vengano confermate. Ma Clinton ha anche dato pieno appoggio alla misura, dicendo che il tentativo americano di far aprire parte del mercato giapponese ai prodotti Usa va avanti da 18 mesi, senza risultati. «Il governo giapponese sa e lo ha riconosciuto ieri - ha detto Clinton - che abbiamo in comune importanti interessi sulla sicurezza da quella parte del mondo e che sarebbe sbagliato rovinare i nostri buoni rapporti. Credo che questa osservazione si aggraverà e la condivido, ma non possiamo andare avanti così».

Il dazio verrà applicato su 2 modelli Honda (Acura Legend e Acura 3.2); su cinque versioni della Lexus della Toyota e tre della Infiniti della Nissan; su due modelli Mazda (929 e Millennia) e sulla Diamante della Mitsubishi. Nessuna di queste automobili viene assemblato negli Stati Uniti e ieri, in at-

sa dell'annuncio ufficiale di Kantor, il dollaro ha aperto in rialzo a New York a quota 87 yen contro gli 86,36 di ieri. Secondo gli osservatori economici la mossa americana è buona e funzionerà.

Tokyo protesta

Ma le industrie giapponesi, a caldo, hanno fatto dichiarazioni di fuoco: «Il governo americano ha una politica commerciale del tutto coercitiva - ha detto il vicepresidente esecutivo della Toyota, Masaharu Tanaka - inaccettabile e incomprensibile. Abbiamo annunciato dei piani volontari di regolamentazione nel passato per aumentare l'acquisto giapponese di componenti prodotte in America, ma gli Usa li hanno scambiati per impegni firmati. I tempi scelti dagli americani per l'entrata in vigore delle sanzioni lasciano comunque spazio al dialogo: un'occasione sarà l'incontro tra i due ministri per il commercio a Parigi, la prossima settimana, alla riunione dell'Ocse. E ad Halifax il 15 giugno c'è il G7 dove Clinton incontrerà il primo ministro giapponese Murayama».

CRACK MANDELLI Ricerca Giampiero Cantoni

PIACENZA. clamorosi sviluppi nell'inchiesta per il crack della Mandelli, impresa piacentina da un anno e mezzo in amministrazione straordinaria. Dopo l'arresto dei due proprietari e di due ex manager, l'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giampiero Cantoni, è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari Giovanni Picciari su richiesta del pubblico ministero Paolo Veneziani. L'accusa è grave: concorso in bancarotta fraudolenta. Secondo i giudici piacentini, i fratelli Sante e Umberto Mandelli, l'ex amministratore delegato Domenico Taraschi e il responsabile finanziario Rolando Flagello avrebbero distratto fondi per almeno 52 miliardi da un finanziamento concesso dalla Bnl, prima che l'azienda fosse commissariata dal governo e quando ancora i quattro amministratori guidavano il gruppo. L'accusa per loro è di bancarotta fraudolenta e Cantoni li avrebbe aiutati, partecipando attivamente alla distrazione di quei fondi.

Il riserbo sull'indagine partita da Piacenza è totale. Il giudice Picciari si è limitato a dichiarare che nei confronti dell'ex presidente Cantoni esistono «gravi indizi di colpevolezza». L'ordine di custodia, che risale ai giorni scorsi, è stato emesso perché esistevano i presupposti di pericolosità sociale, di possibile inquinamento delle prove nonché di pericolo di fuga. Ieri mattina il giudice ha firmato una dichiarazione di latitanza dopo aver ricevuto dalle «fiamme gialle» il verbale di «avvenute ricerche».

Giampiero Cantoni è stato per molti anni uno degli esponenti di maggior spicco del sistema bancario italiano. Nato a Milano nel 1939, è stato per diversi anni, dall'83 all'89, presidente dell'Ibi, l'istituto di credito controllato dalla Cariplo, consigliere d'amministrazione della Saipem (Eni) e vicepresidente del Mediocredito centrale. Nell'89 fu chiamato a presiedere la Bnl, in sostituzione di Nerio Nesi che si era dimesso per il «caso Atlantica», i finanziamenti all'Iraq concessi dalla filiale americana della banca pubblica. Cantoni è rimasto presidente fino al febbraio dell'anno scorso, quando si autosospese in seguito ai rilievi che la Banca d'Italia avanzò su alcuni finanziamenti concessi proprio al gruppo piacentino e fu sostituito da Mario Saccinelli.



Motocicli: Piaggio vola sui mercati E ora lancia i nuovi Typhoon Gilera

Il mercato europeo delle due ruote (ciclomotori, scooter 50 e target, moto di tutte le cilindrate) è partito, primo trimestre '95, con un aumento del 2% sul 1994, anno che si era chiuso con un milione e 529 mila unità, più 2,3% sul '93. In Italia il 1994 si è chiuso con 446.500 vendite che saliranno a 475 mila a fine '95, nonostante la mancanza di una reale politica a favore delle due ruote. Questi dati sono stati resi noti ieri dal senior vice presidente della Piaggio Matteo Righero, in occasione della presentazione dei modelli '95 Gilera, fra i quali i nuovissimi scooter (i primi per la nota marca di motocicli) Typhoon 125 e 50 (nelle foto) Martin Racing avvenuta sul circuito di Varano Melegari in provincia di Parma. Nel mercato totale europeo la Piaggio ha raccolto il 30,5% delle vendite (+ 4,2 sul '93), staccando nettamente le altre marche (il secondo è Honda con una quota continentale dell'11,3%). Ma nel mercato di riferimento, cioè quello del 50 cc. e scooter target, Piaggio arriva al 44% ed il secondo è Peugeot con l'11,7. In Italia la casa di Pontedera detiene il 54% delle vendite, con un aumento del 6% nel primo trimestre '95 sul '94. Entro l'anno Piaggio investirà in ricerca 55 miliardi, altri 160 per il processo produttivo, con un migliaio di nuove assunzioni. Sono annunciati altri nuovi modelli a benzina, mentre per il 1996 (a 50 anni esatti dalla nascita del primo modello) è annunciata il lancio della nuova Vespa.

Lehman brothers punta sulla Stet La banca d'affari Usa esce da Omnitel ma conferma il suo interesse per le tlc

ROMA. Lehman brothers ha intenzione di cedere la sua partecipazione nel capitale di Omnitel, punta ad entrare nel capitale della Stet ed ha avviato colloqui con una serie di partner italiani ed esteri per creare la prima «cable tv» italiana.

Fonti vicine alla banca d'affari statunitense, confermando l'intenzione di perfezionare la strategia globale di investimento nel settore delle telecomunicazioni, hanno spiegato che in questa fase «è un obiettivo della Lehman realizzare un capital gain vendendo la quota in Omnitel (che è aprì al 5,6%, mentre Olivetti controlla il 35%), la società che nei mesi scorsi ha ottenuto la concessione della seconda rete del telefonino europeo. «Siamo stati investitori sin dall'inizio nel secondo gestore della telefonia cellulare, nel ruolo di partner finanziario. Ora - viene spiegato - la società è finanziata, l'investimento è avviato e il valore è aggiunto soltanto dai soci tecnici; pertanto riteniamo esaurito il nostro ruolo».

Resta però il «commitment» d'investimento nelle tlc. E il mercato italiano, secondo la Lehman, è uno dei più interessanti d'Europa. È in vista la privatizzazione della Stet: «con la stessa strategia che ha guidato l'investimento in Omnitel - viene sottolineato - se e quando verrà ceduta la quota in Stet puntiamo a partecipare con un investimento di natura finanziaria». «Siamo convinti - spiegano le fonti - che le potenzialità della tele-

fononia, specialmente della telefonia mobile, siano elevatissime, ed abbiamo maturato questa convinzione dopo una lunga esperienza negli Stati Uniti». Proprio l'esperienza statunitense ha spinto la Lehman a non farsi trovare impreparata in vista della deregulation del settore in Europa. In Italia non esiste ancora una tv via cavo. Dopo aver condotto l'operazione che ha condotto il sudamericano Rupert nel capitale di Teletel, la Lehman si appresta ad agire in proprio.

«Abbiamo già avviato colloqui - spiegano le fonti - con partner industriali italiani ed esteri per costituire una cable company con soci del settore per cogliere le opportunità della prossima liberalizzazione, esattamente come è stato fatto con i soci di Omnitel. Siamo in una fase preliminare di studio tecnologico molto complesso che presumibilmente ci porterà a concludere sulla necessità di investimenti per migliaia di miliardi. Abbiamo bisogno di soci che portino il prodotto e di soci che portino il know-how. E ancora presto, viene osservato, per ipotizzare i tempi di realizzazione e i nomi dei partecipanti all'impresa».

Microsoft. Il gigante del software Microsoft e la rete televisiva americana Nbc hanno annunciato ieri di aver stretto un'alleanza strategica per sviluppare nuovi prodotti multimediali. L'alleanza riguarda lo sviluppo sinergico di prodotti quali i servizi on-line, i cd-rom, la tv interattiva.

Il tradizionale gioco della tombola fra soci di un circolo ricreativo è di per sé assimilabile a gioco d'azzardo?

Parrebbe di sì, in virtù di quanto stabilito da una recentissima sentenza di Cassazione; o almeno risulta essere tale se non autorizzata dalla Intendenza di Finanza (L. 62/90). Arci Nova, testardamente, continua a pensare che così non sia, confortata in questo da una copiosa giurisprudenza favorevole. E, nell'attesa doverosa di conoscere il dispositivo della sentenza, ribadisce:

- il valore prevalentemente sociale di questa attività, assimilabile a pura attività di intrattenimento, in virtù anche della partecipazione prevalentemente di fasce sociali e anagrafiche tradizionalmente trascurate;
- la pressoché assoluta irrilevanza della dimensione economica, per essere questo gioco praticato con poste basse e, generalmente, con premi in natura, non tali comunque da procurare indebiti arricchimenti;
- l'assoluta inadeguatezza, più volte denunciata, della Legge 62/90 che, nata per disciplinare manifestazioni sporadiche di autofinanziamento anche da parte di associazioni, è del tutto inapplicabile per l'ordinaria pratica ricreativa nei circoli associativi.

Per questi motivi ARCI NOVA respinge con decisione l'attribuzione impropria di illiceità alla pratica della tombola nelle proprie strutture circolistiche, riservandosi intanto il diritto di manifestare con azioni simboliche la propria civile protesta.

ARCI NOVA
Direzione Nazionale